

Tra i banchi della Real Scuola Normale di Catania. Appunti per una storia delle allieve-maestre del “Turrisi Colonna” (1861-1923)

Stefano Lentini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA



Double blind peer review

Copyright: © 2023 Stefano Lentini.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2023.1-2. 31-43.

Received: January 20, 2023

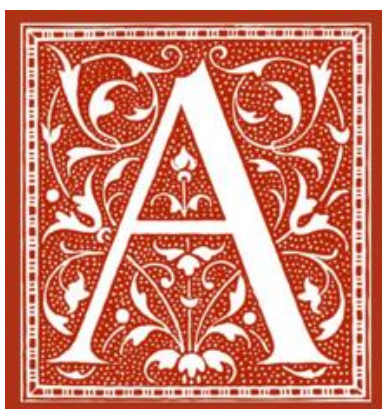
Accepted: April 30, 2023

Published: July 31, 2023

Corresponding Author: Stefano Lentini.

Mail: stefano.lentini@unict.it

Citation: Stefano Lentini (2023), *Tra i banchi della Real Scuola Normale di Catania Appunti per una storia delle allieve-maestre del “Turrisi Colonna” (1861-1923)*. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, III (1-2): 31-43.



AMONG THE DESKS OF THE ROYAL NORMAL SCHOOL OF CATANIA: NOTES FOR A HISTORY OF THE MASTER STUDENTS OF "TURRISI COLONNA" (1861-1923)

Riassunto | *Abstract*

Con il decreto prodittatoriale di Antonio Mordini, del 17 ottobre del 1860, gli ordinamenti scolastici piemontesi furono adottati in Sicilia e si stabilì che la regione doveva dotarsi di Scuole Normali per allievi maestri e allieve maestre, da fondarsi a Palermo, Catania e Messina. La nascita delle Scuole Normali doveva rispondere ad uno dei più importanti limiti per lo sviluppo del sistema scolastico del Paese, e cioè lo scarsissimo numero di maestri allora disponibili, specialmente nel Mezzogiorno. Nel ripercorrere la storia della Real Scuola Normale di Catania, dall'Unità alla Riforma Gentile, il presente articolo recupera alla memoria rare ed inedite testimonianze che raccontano la storia di alcune tra le sue prime allieve-maestre.

The pro-dictatorial decree of Antonio Mordini, of 17 October 1860, established the adoption of the Piedmontese scholastic systems in Sicily. The Sicilian region equipped itself with Normal Schools for master pupils and teacher pupils, founded in Palermo, Catania and Messina. The Normal Schools responded to one of the most important limitations for the development of the country's school system, namely the very limited number of teachers available at the time, especially in the South. In retracing the history of the Real Scuola Normale of Catania, from the Unification to the Gentile Reform, this article brings to mind rare and unpublished testimonies that tell the story of some of its first student teachers.

Parole chiave | *Keywords:*

Maestre, Real Scuola Normale di Catania, Scuole Normali in Sicilia, Risorgimento.

Teachers, Royal Normal School of Catania, Normal Schools in Sicily, Risorgimento.

Tra i banchi della Real Scuola Normale di Catania. Appunti per una storia delle allieve-maestre del “Turrisi Colonna” (1861-1923)

Stefano Lentini*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

«**L**a scuola consiste soprattutto nei suoi alunni, per i quali è istituita»¹. E agli studenti, forse la parte più importante della scuola, ho voluto dedicare questo saggio, occupandomi della storia di alcune delle prime allieve maestre della *Real Scuola Normale* di Catania, in occasione del suo 160° anniversario².

La lunga storia della *Real Scuola Normale* di Catania, oggi Liceo Statale “G. Turrisi Colonna”, prese avvio qualche anno dopo l’emanazione della legge Casati del 1859, che segnò l’atto di nascita del sistema scolastico del Regno d’Italia. Nel momento dell’applicazione della legge Casati, in Sicilia, il quadro della scuola elementare era alquanto desolante³: mancavano i locali, le strutture, gli arredi di una scuola che aveva l’ambizioso compito di formare gli italiani, e soprattutto mancavano insegnanti idonei e forniti dei titoli previsti dalla legge. In una regione che contava una popolazione di 2.223.000 abitanti, i maestri erano solo 657, le maestre appena 81; quasi tutti appartenevano al clero o agli ordini religiosi, e provenivano dalle vecchie scuole borboniche⁴. L’istituzione delle Scuole Normali doveva rispondere ad uno dei più importanti limiti sociali e culturali per lo sviluppo scolastico del Paese, rappresentato dallo scarsissimo numero di maestri allora disponibili, specialmente nel Mezzogiorno⁵.

* Professore Associato di Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della formazione dell’Università degli studi di Catania, Responsabile Scientifico dell’Unità locale di ricerca - PRIN 2017 - *Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall’Unità all’età giolittiana (1861-1914)*, Presidente della sezione As.Pe.I. (Associazione Pedagogica Italiana) di Catania.

¹ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021, pp. XIV-XVI.

² Desidero ringraziare i Dirigenti scolastici proff. Emanuele Rapisarda e Emanuela Gutkowski Loffredo, per avere dato al gruppo di ricerca dell’Unità locale di Catania del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale “Istruzione e sviluppo nel Sud Italia dall’Unità all’età giolittiana (1861-1914)”, coordinata dal sottoscritto, la possibilità di accedere all’archivio della scuola, nel quale si conservano preziose fonti documentali che raccontano la storia di questo istituto, a partire dalla sua fondazione, nel 1861. Già da qualche tempo, grazie a questa disponibilità, si è avviata una fattiva collaborazione tra l’Università di Catania, in particolare il Dipartimento di Scienze della formazione, e il Liceo Statale “G. Turrisi Colonna” di Catania, attraverso la quale sarà possibile ricostruire non solo la storia dell’istituto, ma anche quella della classe insegnante che in questa scuola ci si formò, all’indomani dell’Unità del Regno d’Italia.

³ Sullo stato della scuola elementare nel periodo borbonico in Sicilia, si rimanda a S. Agresta, C. Sindoni, *Scuole maestri e metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*, Lecce- Rovato, PensaMultimedia, 2012.

⁴ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, Palermo, Sellerio, 1990, p. 239.

⁵ G. Bonetta, *Scuola e civilizzazione. Il sistema formativo italiano dal ‘700 alla fine del ‘900*, Roma, Armando, 2020, p. 340.



Nonostante l'importanza attribuita alle Scuole Normali, alle quali si affidava il delicato compito di preparare la nuova classe magistrale⁶, incaricata di formare gli italiani, in ossequio all'esortazione di Massimo d'Azeglio, per il quale, fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani, con un corso di durata triennale, esse vennero ricomprese nel Titolo V della legge Casati, relativo all'istruzione elementare, e non nel Titolo III o IV insieme ai Ginnasi-Licei o agli Istituti tecnici; «come a far intendere che non si trattava di una scuola secondaria bensì di una specie di scuola di arti e mestieri»⁷.

Per accedere alla Scuola Normale bastava possedere la licenza di quarta elementare per i maschi, e di terza elementare per le femmine. Le Scuole Normali si distinguevano in maschili e femminili: in quelle femminili, come nel caso della *Real Scuola Normale* di Catania, oltre alle discipline comuni (lingua ed elementi di letteratura nazionale; elementi di geografia; aritmetica, contabilità e geometria; nozioni elementari di storia naturale; fisica e chimica; norme basilari di igiene; disegno e calligrafia; pedagogia) si aggiungevano i lavori donneschi, e le aspiranti maestre già in possesso della patente, perché questa fosse valida, erano tenute a superare una prova di maglia e cucito. A coronamento del percorso teorico, la formazione delle nuove maestre prevedeva un'attività di tirocinio, nell'ultimo anno di corso⁸.

Con il superamento di un corso biennale, la Scuola Normale consentiva di conseguire la patente del grado inferiore; dopo il triennio di studi, le aspiranti maestre potevano accedere agli esami di patente del grado superiore, ed essere abilitate all'insegnamento nella terza e nella quarta classe.

1. La scuola Real Scuola Normale Femminile di Catania. Un avvio stentato

Il decreto prodittoriale di Antonio Mordini, del 17 ottobre del 1860 annunciava l'adozione degli ordinamenti scolastici piemontesi nei nuovi territori, e, all'art. 30 stabiliva che la Sicilia doveva dotarsi di Scuole Normali per allievi maestri e allieve maestre, da

⁶ Numerose sono le pubblicazioni dedicate al tema della formazione di maestre e maestri, tra le quali si segnalano: T. Bertilotti, *Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le Scuole Normali dall'Unità alla "crisi magistrale"*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2, 1995, pp. 379-373; ead. *La formazione degli insegnanti e la riforma delle scuole normali*, in Pazzaglia et al., *Le scuole pedagogiche*, sezione monografica, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 10, 2003, pp. 37-56; C. Covato, A. M. Sorge (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Fonti per la storia della scuola, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994; M. D'Ascenzo, *Diventare maestre nella Scuola Normale "Lausa Bassi" di Bologna dopo l'Unità*, in M. Cavazza, P. Govoni, T. Pironi (a cura di), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 111-124; R. S. Di Pol, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, Marco Valerio, 2003; G. Genovesi, P. Russo (a cura di), *La formazione del maestro in Italia*, Ferrara, Corso, 1996; C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, Brescia, La Scuola, 1995; M. Morandi, *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Morcelliana, 2021; T. Pironi, *Un percorso atipico della formazione dell'insegnante donna tra Otto e Novecento: gli Istituti superiori di magistero femminile*, in M. Ferrari et al. (a cura di), *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 104-125; A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma, Carocci, 2006; V. Schirripa, *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*, Roma, Carocci, 2022.

⁷ A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, cit., p. 52.

⁸ Ivi, pp. 52-53.



fondarsi in Palermo, Catania e Messina⁹, a carico dello Stato per gli stipendi dei professori e per il materiale scientifico, e a carico delle province per gli oneri rimanenti.

Un successivo decreto reale del 20 ottobre 1861 ordinava che, a queste tre scuole, se ne aggiungesse una quarta a Girgenti, e che le Scuole Normali di Palermo e Messina fossero destinate alla formazione degli allievi maestri, mentre quelle di Catania e Girgenti fossero destinate alla formazione delle allieve maestre. Inoltre, all'art. 2 del decreto si stabilì che nel bilancio dello Stato fossero stanziati «i fondi necessari per essere ripartiti in sussidi ad alunni e ad alunne delle scuole stesse nell'annua somma di L. 250 ciascuno».

Un decreto ministeriale del 31 dicembre 1861 stabilì che gli allievi e le allieve delle province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Girgenti frequentassero rispettivamente le scuole di Palermo (maschi) e Girgenti (femmine), mentre gli allievi e le allieve delle province di Catania, Messina e Noto dovevano frequentare quelle di Messina (maschi) e Catania (femmine). L'apertura delle scuole venne programmata per l'anno scolastico 1861-62.

Con l'obiettivo di incoraggiare l'iscrizione delle aspiranti maestre alla nascente scuola, il 6 dicembre del 1861, il presidente del Consiglio Provinciale di Catania, l'Ispettore Salvatore Majorana, nel dare l'annuncio alla cittadinanza della data degli esami per l'ammissione alla scuola normale, con un proclama così scriveva:

[...] Avuto anche riguardo alla condizione dell'istruzione popolare in queste province e per agevolare l'accesso alla scuola, il Consiglio direttivo della scuola semplificò il programma regolamentale e stabilì che vi fosse un esame scritto ed uno orale. Nel primo si stenderà una facile composizione italiana per imitazione; il secondo verterà sul Catechismo della Diocesi, sui fatti principali e più semplici della Storia Sacra e sulla lettura a senso e sulla spiegazione d'un libro adatto alla comune intelligenza [...]¹⁰.

Ma, nonostante questo allettante invito, ben poche furono le fanciulle disposte ad accedere alla Scuola Normale, dal momento che, il 7 febbraio 1862, data dell'inizio delle attività didattiche, le iscritte furono solamente 19.

A frequentare la Real Scuola Normale di Catania, insieme alle ragazze del popolo o appartenenti a famiglie piccolo-borghesi, per le quali il lavoro di maestra rappresentò un'occasione di ascesa sociale¹¹, troviamo le figlie della nobiltà e della borghesia catanese, per le quali tale occupazione costituiva, comunque, un lavoro sufficientemente decoroso. Sono cognomi altisonanti quelli delle prime alunne maestre della Real Scuola Normale: Giovanna Trigona, figlia di Ruggero duca di Misterbianco; Anna Paternò Castello, dei

⁹ Nello specifico, il Decreto Mordini del 17 ottobre 1860, n. 263, sull'implementazione delle scuole nella regione siciliana così disponeva: «Art. 25. In ogni comune sarà almeno una scuola per l'istruzione elementare del grado inferiore per li fanciulli, ed un'altra per le fanciulle. Quelle dei fanciulli son diurne e serotine. Art. 26. Ne' comuni la cui popolazione agglomerata supera il numero di cinquemila vi saranno altre scuole per l'istruzione elementare de' due sessi. Art. 27. L'istruzione elementare è tutta a carico dei Municipi, salvo l'eccezioni considerate dalla legge; ed un apposito decreto determinerà il *minimum* della partita di obbligo che dovrà essere segnata nel loro bilancio passivo. Art. 28. L'istruzione elementare è essenzialmente gratuita. Art. 29. L'istruzione elementare è obbligatoria per tutte le classi dei cittadini: la legge provvederà a rendere questa obbligazione efficace. Art. 30. Scuole normali per gli allievi ed allieve maestre saranno fondate in Palermo, Catania e Messina».

¹⁰ Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 219.

¹¹ L'attivazione della Scuola Normale, per la formazione degli insegnanti, rappresentò un evento importante per l'istruzione delle donne e per "l'insegnamento al femminile". A frequentare le Scuole Normali furono soprattutto le fanciulle provenienti dalla piccola e media borghesia, per le quali l'insegnamento rappresentò una straordinaria occasione per affrancarsi dalla famiglia, molto spesso intransigente e rigida nelle regole. Cfr. P. Giorgi, R. Calgaro, *Scuole di confine: vita da maestra nelle periferie del nascente Stato italiano*, in «Formazione & Insegnamento», XVIII, 1, 2020, pp. 33-34.

principi di Biscari; Concetta Asmundo della nobile famiglia Asmundo; Marianna e Agata De Roberto, nipoti di Federico; Chiara Marletta, figlia del matematico Giuseppe; Chiaretta Deni, nipote della poetessa Cecilia Deni; Teresa e Clementina Sada, figlie dell'architetto Carlo; Clara, Benedetta e Carmela Boggio Lera, figlie dello scienziato Enrico; Giovanna D'Emanuele, figlia del pittore Gaetano; Ida Prampolini, figlia dell'editore Giuseppe; Maria Galatola, figlia dell'editore Francesco; Maria Las Casas, figlia del notaio Barbaro; Lilia Carbonaro (che diverrà scrittrice), Carmelina Naselli (poi docente universitaria), Filomena Gemmellaro (poi assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Catania)¹².

2. La difficile vita della prime allieve maestre “fuori sede”

Inizialmente, la scuola cominciò a funzionare senza convitto, in una casa privata appartenente al marchese Benedetto di San Giuliano, in via del Corso 293. Il numero delle allieve maestre ben presto aumentò, a seguito dell'affluenza di quelle provenienti dalle province di Messina e di Noto, in favore delle quali il consiglio direttivo si impegnò a trovare convenienti locali dove, con una discreta pensione, sotto la cura di “elette educatrici” le alunne potessero convivere. Infatti, nel 1863/64, la Provincia istituì un convitto annesso all'istituto scolastico, cui si poteva accedere pagando una retta mensile di L. 30 o di L. 25, a seconda delle condizioni economiche della famiglia di provenienza delle allieve maestre¹³.

Provenienti dalle province di Noto e di Messina, per stabilirsi presso il convitto annesso alla scuola, le allieve dovevano provvedere a munirsi di una serie di oggetti da portare con sé, come stabilito da un puntuale elenco, di seguito riportato¹⁴:

- n. 6. Lenzuola;
- n. 8. Camici;
- n. 10. Paia di calze;
- n.12. Moccichini;
- n. 6. Gonnelle;
- n. 8. Paia di mutande;
- n. 4. Salviette;
- n. 4. Sciugamani;
- n. 2. Coperte da letto;
- n. 1. Coperta di lana;
- n. 4. Federe;
- n. 4. Cuffie da notte;
- n. 2. Abiti di lana uniformi, uno scuro con mantelletto uguale per l'inverno, e uno bigio con mantelletto uguale per l'Estate;
- n. 10. Abiti per l'inverno e non più; possono essere di qualunque maniera purché decenti e non di seta;
- n. 1. Cappellino da inverno senza fiori;
- n. 1. Cappellino di paglia da estate senza fiori;
- n. 1. Velo nero semplice;
- n. 1. Pantofole;
- n. 1. Ombrello di seta;
- n. 1. Posata metallo bianco con inciso il proprio nome;

¹² F. Impallomeni (2017), *Dalla Real scuola normale femminile al Liceo G. Turrisi Colonna*, Catania, p.18.

¹³ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., p. 271.

¹⁴ Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 219.



- n. 1. Scatola per la pulizia della persona con tutto l'occorrente e spazzola per gli abiti e per le scarpe;
- n. 2. Pettini uno largo e uno stretto con rispettivo spazzolino;
- n. 1. Cassettino da cucire con chiave e l'occorrente per lavori donneschi, come ago, aghi, forbici, ditale, rete, cotone di vario colore.

Per poter accedere ai sussidi, la Provincia di Noto avviò una sessione di esami, attraverso la quale selezionò le future aspiranti maestre che avrebbero frequentato la scuola Normale di Catania.

Presso l'Archivio di Stato di Catania è custodito l'elenco delle allieve maestre che, nell'anno scolastico 1864/1865, furono destinatarie del sussidio governativo a carico dello Stato, pari a L. 250. Tra le allieve "fuori sede" destinatarie del sussidio, ritroviamo le siracusane Zefirina Avolio, Carmela Corpaci, Lauretta De Benedictis, la netina Rosaria Chindemi, e la messinese Enrichetta Di Blasi, iscritte la I anno¹⁵, le quali usufruirono del sussidio anche nell'anno scolastico successivo¹⁶; nello *Stato di presenza delle Allieve della scuola Normale femminile di Catania per il mese di luglio e la prima quindicina di agosto*, relativo all'anno scolastico 1865-66, tra le allieve "fuori sede" sussidiate ritroviamo la messinese Giuseppa Monforte e la siracusana Domenica Roggio, iscritte al I anno di corso.

Per la frequenza al terzo anno del corso, nell'anno scolastico 1866/67, ricevettero il sussidio le siracusane Carmela Corpaci e Pia Lampato, la messinese Enrichetta Di Blasi, mentre le siracusane Lucia Caravella, Domenica Roggio e la messinese Giuseppa Monforte furono sussidiate per l'iscrizione al II anno¹⁷.

Incrociando i dati riguardanti l'assegnazione dei sussidi con la documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Siracusa, sappiamo che l'allieva Rosaria Chindemi, ottenuta la patente inferiore, dopo aver frequentato i primi due anni del corso della Scuola Normale, il 4 ottobre 1866, scrisse all'Ispettore e Provveditore per comunicare la rinuncia al sussidio assegnatole per il terzo anno di frequenza al corso, con il quale avrebbe potuto conseguire la patente di grado superiore:

All'illustrissimo signor Ispettore e Provveditore
Pachino addì 4 ottobre 1866

La sottoscritta avendo frequentato due anni la scuola normale, ha ottenuto la patente inferiore normale; *or per diverse circostanze, non può frequentare l'ultimo corso di studi*, e quindi vuol far sapere alla S. S. I. che ella non fruisce più del sussidio, che aveva assegnato come alunna normale, perciò S.S.I. è libera di poterlo disporre ad altre concorrenti.

Riceva gli ossequi della

Sua serva

Rosaria Chindemi¹⁸.

È plausibile che, ottenuta la patente inferiore, la Chindemi avesse deciso di tornare nel paese originario, nonostante avesse ottenuto il sussidio per frequentare il terzo anno

¹⁵ Destinatarie del sussidio furono anche le catanesi Concetta De Biasi, Carmela Marassini (iscritte al III anno), Marianna Borzi, Caterina Caponetto, Rosaria Lamagno, Anna Messina, Teresa Pindaro, Giuseppa Rayneri (iscritte al II anno). Archivio di Stato di Catania, *Prefettura serie I*, el. 13, b. 91.

¹⁶ Destinatarie del sussidio furono anche le catanesi Angela Scinà (iscritta al II anno), Agatina Aiello, Giuseppa Consoli, Domenica Distefano, Carmela Ferrara (iscritte al I anno). Archivio di Stato di Catania, *Prefettura serie I*, el. 13, b. 91, *Anno scolastico 1865-66, Stato di presenza delle Allieve della scuola Normale femminile di Catania per il mese di luglio e la prima quindicina di agosto*.

¹⁷ Destinatarie del sussidio furono anche le catanesi Agatina Aiello, Giuseppina Consoli, Agatina D'Amico, Domenica Distefano, Carmela Ferrara, Maria Giuffrida, Lucia Marino (iscritte al II anno), e Teresa Tenga, (iscritta al I anno). Archivio di Stato di Catania, *Prefettura serie I*, el. 13, b. 91, *Stato di presenza delle Allieve della scuola Normale femminile di Catania per la seconda quindicina di Ottobre e per i mesi di Novembre e Dicembre 1866*.

¹⁸ Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 219 (nostri i corsivi).

della Scuola Normale di Catania, in quanto, nelle statistiche dell'istruzione elementare del Circondario di Noto, si ritrova il suo nominativo tra i maestri in servizio, nell'anno scolastico 1866/1867, nella scuola elementare di Pachino.

Quali fossero le reali ragioni della scelta di abbandonare il corso, «per diverse circostanze» non meglio precisate nella lettera, che avrebbe permesso alla Chindemi di conseguire la più prestigiosa e remunerativa patente superiore, non possiamo saperlo. Di certo, la sua rinuncia non rappresentava uno sporadico caso, giacché accadeva che, «restando spesso non assegnati diversi sussidi, le autorità consigliassero ai sindaci di indirizzare [i sussidi vacanti] verso le scuole normali o [in favore di] orfanelle prelevate dai pubblici brefotrofi o figli delle famiglie più indigenti»¹⁹, per non vanificare i benefici pensati dal legislatore.

A determinare l'abbandono degli studi delle giovani fanciulle era, in qualche caso, l'esigua entità del sussidio, molto spesso insufficiente o solo parzialmente sufficiente rispetto alle spese da affrontare per vivere tutto l'intero anno scolastico fuori casa; in altri casi, l'abbandono era determinato dalla riluttanza delle fanciulle ad allontanarsi dalla famiglia e dal comune di residenza, o, ancora, dalla ritrosia delle stesse famiglie nel concedere alle fanciulle di allontanarsi a lungo dal focolare domestico, specialmente quando si trattava delle più giovani, «tradizionalmente sottoposte, in ogni momento della giornata, alla stretta e gelosa vigilanza dei genitori»²⁰.

A far richiesta di uno di quei sussidi vacanti fu l'allieva-maestra Filomena Failla, la quale faticava nel proseguire i propri studi per le difficoltà del padre a mantenere gli studi della figlia. Per questa ragione, il 23 novembre 1868, Filomena si rivolse al Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale di Siracusa chiedendo di poter ottenere uno dei sussidi vacanti:

La sottoscritta già ammessa come allieva maestra in questa R. Scuola Normale e Magistrale con tutto rispetto espone alla S.V. Ill.ma che essendosi esposta agli esami di concorso per ottenere il sussidio, ebbe punti trentuno sopra quaranta, ma i sussidi non bastarono. Essa senza tal soccorso non potrebbe continuare i suoi amati studi senza affliggere il cuor di suo padre, che non avendo beni di fortuna e non potendo più oltre mantenere in paese forestiero agli studi (poiché carico di numerosa famiglia, divisa in tre paesi per causa degli studii, e perché ha mantenuto agli studii medesimi la sorella maggiore, la quale ha ora la patente di maestra normale superiore) dovrebbe aggiungere privazioni a privazioni per contentarla. La supplicante dunque si rivolge alla carità e giustizia della S. V. Ill.ma affinché voglia assegnarle uno dei sussidi vacanti della Provincia di Siracusa a cui la medesima appartiene. Tanto spera fiduciosa dalla bontà della S.V. [...]»²¹.

Le fonti d'archivio ci dicono che Filomena ottenne il contributo provinciale e continuò i suoi studi, stante lo specchio degli esami finali sostenuti dalle aspiranti maestre provvedute di sussidio per la Provincia di Siracusa relativo l'A.S. 1868/1869²².

Altre studentesse “fuori sede”, forse perché maggiormente determinate o perché in grado di ricevere un più sicuro sostegno economico da parte della famiglia, riuscirono a continuare i propri studi nella Scuola Normale di Catania.

A testimoniare sono le lettere di Domenica Roggio, la quale confermava al Regio Ispettore sugli studi della Provincia di Siracusa, in data 5 ottobre 1866, la propria volontà di «continuare a fruire del sussidio assegnato[le] come allieva normale», e di Carmela Corpaci, la quale, in pari data, indirizzava al medesimo destinatario una missiva per

¹⁹ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., pp. 259.

²⁰ Ivi, pp. 258-259.

²¹ Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 219.

²² Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 220.



confermare la propria volontà di proseguire gli studi, e frequentare il terzo anno del corso²³.

3. Giuseppina e Serafina: due allieve della Real Scuola Normale

Tra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento, l'istruzione normale subì alcune modifiche nei regolamenti e nei programmi di insegnamento²⁴. Per risolvere il problema del vuoto di alcuni anni tra la fine della scuola elementare e l'inizio della Scuola Normale, che risultava essere dispersivo per la continuazione degli studi, nel 1880 venne istituito un *corso preparatorio biennale* che, nel 1889, Boselli trasformò in *Corso complementare* triennale, portando a sei anni la durata della Scuola Normale²⁵.

I programmi elaborati dal Baccelli nel 1883, nei quali si davano solo delle linee generali, vennero sostituiti dai più dettagliati programmi del Boselli nel 1890²⁶; l'anno successivo, il Villari modificò i programmi del corso preparatorio²⁷ e, appena due anni dopo, Martini intervenne su quelli delle Scuole Normali²⁸, al fine di rendere più pratico e proficuo l'insegnamento della pedagogia, con un aumento delle ore destinate al tirocinio²⁹.

Nel 1890, il *corso preparatorio biennale* della Scuola Normale di Catania venne completato da una terza inferiore, e dopo la riforma Gianturco del 1896, che sostituì la vecchia scuola preparatoria con la *Scuola Complementare triennale post-elementare*³⁰, alla Scuola Normale di Catania risultavano essere iscritte ben 400 allieve³¹.

Nell'anno scolastico 1897/1898, nella sessione di ottobre, l'allieva maestra Giuseppina Lanzafame, prese la licenza complementare³². Custodito in un archivio privato dal pronipote, il quaderno di Giuseppina contiene i componimenti e gli appunti delle lezioni³³, attraverso i quali è possibile apprezzare una evoluzione pedagogico-didattica del corso complementare³⁴, propedeutico all'accesso alla scuola normale. Nel suo

²³ Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 219.

²⁴ Si veda, a tal proposito, R. Gentili, *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco*, in «Studi di storia dell'educazione», 1984, n.1.

²⁵ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 62.

²⁶ R. d. 17 set. 1890, n. 7143, *Istruzioni e programmi per le scuole normali*.

²⁷ R. d. 29 ott. 1891, n. 671, *Programmi per il corso preparatorio della scuola normale*.

²⁸ R. d. 11 set. 1892, n. 689, *Programmi delle scuole normali*.

²⁹ A. M. Sorge, *L'evoluzione dell'istruzione normale e la documentazione conservata nell'archivio centrale dello Stato*, in C. Covato, A.M. Sorge (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, cit., p. 51.

³⁰ Con il r.d. 19 ottobre 1897, n. 460, *Istruzioni e programmi per le Scuole complementari e per le scuole normali maschili e femminili*, venne abolita la distinzione tra la Scuola Normale inferiore e quella superiore, in virtù della quale la scuola normale diveniva una scuola media di secondo grado, alla quale si accedeva con la licenza del corso complementare, con quella tecnica, con l'attestato di promozione all'istituto tecnico o con quello di promozione alla quarta classe del ginnasio. Cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 210-211.

³¹ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., p. 273.

³² Tale dato può essere desunto dal *Registro delle licenze complementari dal 1896 al 1942*, custodito presso l'Archivio del Liceo Statale "G. Turrisi Colonna", a pagina 6. La data di consegna del diploma fu il 5 settembre 1899.

³³ Alcune foto del quaderno sono state messe a disposizione, gentilmente, dal prof. Dario Consoli, pronipote di Giuseppina Lanzafame e attualmente docente presso il Liceo Statale "G. Turrisi Colonna".

³⁴ Qualche anno dopo, nell'A.S. 1901-1902, Sante Giuffrida, dal 1862 al 1876 Direttore Generale delle scuole municipali catanesi, nonché autorevole voce nel dibattito per la costruzione di una nuova "scienza dell'educazione" nella lunga fase di affermazione della cultura positivista in Italia, tra Otto e Novecento, fu incardinato nella Scuola come docente ordinario di Pedagogia e Morale nelle classi Complementari; vi insegnò fino al 1907-08, quando, per motivi di salute, fu costretto a chiedere il collocamento a riposo. Autore di manuali di "metodo" per la formazione dei maestri, Giuffrida fu un lucido e consapevole

quaderno delle lezioni, Giuseppina appuntò gli “Avvertimenti d’indole generale”, una lezione dedicata agli aspetti pedagogico-didattici nell’insegnamento elementare. Di seguito, se ne riporta un breve estratto:

I metodi dovranno conformarsi:

I ai caratteri propri delle cognizioni che si comunicano ai fanciulli

II alle leggi dello svolgimento mentale delle diverse età della vita

III al fine proprio e all’estensione di ogni grado d’istruzione.

Ora abbiamo detto per primo che il metodo deve conformarsi ai caratteri propri ecc., questo è molto facile a comprendersi. Io devo insegnare alle mie alunne la grammatica. Ebbene insegno la grammatica con un metodo; ma se poi devo insegnare la storia, allora non adopererò più il metodo usato per l’insegnamento della grammatica, ma un altro metodo. Dunque il metodo si deve sempre conformare a ciascuna materia. II alle leggi dello svolgimento, ecc. Questo metodo si deve conformare all’età e allo sviluppo mentale. Per es. Vado nella prima classe, e devo insegnare qualche cosa al bambino, il mio metodo si deve conformare alla sua piccola intelligenza. III. Il metodo si deve conformare al fine, ecc. Inmodoché il metodo adoperato nelle scuole elementari è ben diverso da quello usato nelle scuole complementari e Normali.

La presenza di riflessioni riguardanti gli aspetti pedagogico-didattici fornite alle allieve maestre, in un corso che non prevedeva l’insegnamento della pedagogia (presente invece nella Scuola Normale)³⁵, è un segno importante del rinnovamento formativo che si stava attuando, già a Catania, in quegli anni, nelle pratiche della formazione della classe magistrale. Un rinnovamento fortemente auspicato da pedagogisti e studiosi come Siciliani, Labriola e Gabelli, i quali sostenevano come il miglioramento della qualità dell’istruzione popolare fosse possibile solo grazie ad una diversa preparazione dei maestri. La Scuola Normale doveva essere «una scuola di metodo, una scuola professionale in cui si apprendesse sopra tutto l’arte di insegnare, un’arte fine, delicatissima, che non si acquista punto cacciando a memoria, come si fa quasi dappertutto, definizioni, distinzioni, schemi»³⁶.

Sul finire del secolo (precisamente nell’ottobre del 1899), la Scuola Normale di Catania venne trasferita in via S. Euplio, in un “magnifico edificio” nel quale, già dal 1886/87, avevano cominciato a funzionare le scuole elementari maschili e la regia scuola tecnica “Recupero”.

Il nuovo edificio di via S. Euplio si dimostrò ben presto insufficiente ad ospitare la popolazione studentesca, cresciuta notevolmente nei primi anni del Novecento, così che fu necessario ricorrere a classi aggiunte nell’edificio dell’ex monastero di San Giuliano, in via Manzoni, e in seguito, ad altre succursali.

interprete di quei motivi di rinnovamento della cultura pedagogica dell’Italia postunitaria, che miravano allo sviluppo civile di una nazione impegnata nella lenta e faticosa conquista dell’alfabeto. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a L. Todaro, *Sante Giuffrida e il rinnovamento educativo nell’Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2015.

³⁵ Le materie di insegnamento del corso complementare erano: Lingua italiana, Storia nazionale, Geografia, Aritmetica e Nozioni di Geometria, Elementi di Scienze fisiche e naturali, Disegno, Calligrafia, Lavori femminili, Lingua francese (facoltativa), Ginnastica. Le materie di insegnamento della Scuola Normale erano: Lingua e lettere italiane, Pedagogia, Morale, Aritmetica, contabilità e geometria, Scienze fisiche e naturali, Storia, Geografia, Disegno, Calligrafia, Canto, Ginnastica, Lavori donneschi, Tirocinio, Conferenze. Cfr. R.d. 24 novembre 1895, n. 704, *Programmi per i corsi complementari femminili e per le scuole normali maschili e femminili*.

³⁶ C. Covato, *La scuola normale: itinerari storiografici*, in C. Covato, A.M. Sorge (a cura di), *L’istruzione normale dalla legge Casati all’età giolittiana*, cit., p. 32. Si vedano anche A. Labriola, *Della scuola popolare (conferenza tenuta nell’aula magna dell’università, domenica 22 gennaio 1888, dal Prof. A. Labriola)*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 253; A. Gabelli, *Le riforme urgenti nell’istruzione*, in «Nuova Antologia», 1° febbraio 1883, pp. 474-492, ora in Id., *Educazione positiva e riforma della società*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 196.



Tra le allieve maestre frequentanti l'anno scolastico 1917/1918 ritroviamo Serafina Ursino, che ricevette il *Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare* nella sessione estiva, insieme ad altre 133 allieve maestre.

Di Serafina abbiamo notizie biografiche più dettagliate, rispetto alle precedenti allieve maestre citate, attraverso le quali è possibile non solo riprodurre l'atmosfera della Real Scuola Normale di Catania, nei primi Novecento, ma anche uno spaccato di vita che mostra la condizione della donna nel Mezzogiorno d'Italia nei primi del Novecento³⁷.

Serafina nacque a Catania il 12 agosto del 1900, in via Santa Maria del Rosario, ove abitava con il padre Francesco, commerciante, la madre Geltrude Romeo, casalinga, il fratello Giacomo, e le sorelle Giuseppa e Maria. L'abitazione della famiglia Ursino si trovava di fronte al retro del convento delle Suore Paoline, nei pressi di piazza Università.

Serafina frequentò la scuola elementare "Indirizzo" di Catania³⁸ con ottimo profitto, tanto che le maestre, conclusa la quinta elementare, si recarono a casa sua per convincere il padre a farle proseguire gli studi. A quei tempi, infatti, le bambine erano costrette a concludere i loro studi alla fine del primo ciclo di istruzione per dedicarsi ai lavori domestici in casa, in quanto destinate a diventare spose e madri. Il padre accettò la proposta di buon grado e iscrisse Serafina alla Real Scuola Normale "G. Turrisi Colonna" di Catania, dove si diplomò nell'A.S. 1917/18 con ottimi risultati.

Serafina frequentò la Scuola Normale sita nei locali di via S. Euplio 5, quasi di fronte all'omonima chiesa, oggi non più esistente, luogo di preghiera anche per alunne della scuola. Nei ricordi di Serafina l'edificio del "G. Turrisi Colonna" era il grandioso edificio progettato dall'illustre architetto Carlo Sada (autore anche del Teatro Massimo Bellini di Catania). L'aula della classe dove ella frequentò le lezioni era ampia, aveva due grandi finestre che si affacciavano su uno dei cortili interni, e ciò la rendeva molto luminosa. Entrando nell'aula, a sinistra e al centro della parete, troneggiavano il crocifisso e la cattedra, posta su una predella, grazie alla quale l'insegnante poteva avere un'ampia visione sulle alunne disposte sulle due file di banchi. Ogni banco aveva due posti a sedere ed era provvisto di due ribaltine leggermente inclinate e indipendenti l'una dall'altra che, sollevate, lasciavano vedere un ampio spazio destinato alla custodia dei libri. Ogni ribaltina aveva due scanalature: una orizzontale, per accogliere penne e matite; l'altra tonda, per accogliere il calamaio. Subito dopo la cattedra, sulla stessa parete, si trovavano la lavagna e la carta geografica del Regno D'Italia.

Nei ricordi di Serafina la scuola appare molto diversa da quella dei giorni nostri: i suoi professori erano molto severi ed esigenti; incutevano un certo timore reverenziale. Al loro ingresso in aula si stabiliva tra le alunne un silenzio assoluto, interrotto solo dal rumore del loro scatto veloce in piedi in segno di saluto. Gli insegnanti davano del "lei" alle alunne e si rivolgevano ad ognuna di loro facendo precedere il loro cognome dall'appellativo "signorina", a volte accompagnato da una caratteristica fisica

³⁷ Dall'interesse del nipote di Serafina Ursino, Francesco Impallomeni, di recuperare alla memoria la storia della nonna negli anni della sua frequenza presso la Scuola Normale di Catania, è nato il già citato volume *Dalla Real Scuola Normale Femminile al Liceo G. Turrisi Colonna nel 2017*, frutto di approfondite ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Catania, l'Archivio della scuola, e il suo archivio privato; il volume ripercorre, a grandi linee, le vicende della Real Scuola Normale di Catania, dalla sua fondazione nel 1861 al 2017. Desidero ringraziare Francesco Impallomeni per aver raccolto il mio invito ad offrire una sua testimonianza scritta dei ricordi della nonna, utilizzati nel presente saggio.

³⁸ Secondo quanto indicato in un documento a stampa del 1886, le scuole elementari di Catania vennero distribuite in sezioni. Nel 1886, le sezioni della scuola elementare di Catania erano sei: sezione A. "Indirizzo"; sezione B. "ex seminario"; sezione C. "Crociferi"; sezione D. "Benedettini"; sezione E. "Cappuccini"; sezione F. "Stazione ferroviaria". Municipio di Catania, *Riordinamento delle scuole elementari e norme per direttori didattici*, Catania, Tipografia C. Galatola, 1886, pp. 10-22.

dell'interpellata. Per alcuni di loro, Serafina era “la signorina bionda”, per via della di lei carnagione molto chiara e dei biondi capelli.

Nonostante il clima severo e di assoluto rigore, in una classe numerosa, all'interno della quale Serafina intratteneva amicali rapporti con le sue compagne, non mancavano le risatine sommesse e i simpatici scherzetti abilmente nascosti. I rapporti tra le compagne non erano differenti da quelli odierni: erano caratterizzati da una sana competizione, da lealtà, da sacrificio, ma anche da invidia e cattiveria. Insieme a Marianna De Roberto, Filomena Gemmellaro, sua compagna del cuore, Matilde Arcolaci, Margherita Vittorio, Carmela Borzì e Agnese Gentile, formavano quella che, nella scuola, era chiamata “la sesta Compagnia”.

I sentimenti e gli ideali dei professori e delle alunne di quel tempo sono rimasti impressi nelle dediche raccolte in un quaderno e sul retro di una foto di classe, che professori e compagne della “III Normale sez. A” scrissero l'ultimo giorno di scuola, il 18 giugno del 1918.

Mi piace chiudere questo saggio con la dedica che Agnese Gentile rivolse all'amica di tante avventure Serafina, per significare il saluto che molti di noi, nel corso degli anni scolastici, hanno rivolto ai propri compagni di viaggio, in questo meraviglioso viaggio che è la scuola:

*Mia cara, ancora poche ore e dovremo separarci!... Siamo vissute assieme tre anni, ed ora non ci resterà che il ricordo.
Come potere dimenticare le continue birichinate, e le mal represses risate nelle ore di lezione? I dispiaceri che pur sembrandoci ora tanto grandi, saranno poi ricordati con piacere? Come dimenticare la nostra celebre < Sesta Compagnia > e le componenti di essa?
Certo io non sono stata una delle tue più care amiche, ma spero che qualche volta vorrai ricordarti anche di me. Agnese
Catania 21-6-1918*

Conseguito il diploma, Serafina conobbe il suo futuro marito, Salvatore Molino. Dopo pochi mesi di frequentazione, era il 1919, i due decisero di sposarsi, con il patto che Serafina si sarebbe dedicata alla casa e alla famiglia e avrebbe rinunciato al suo sogno di diventare una maestra. Rinuncia che rimpianse per tutta la vita³⁹.

Nel 1922 la Real Scuola Normale di Catania contava ben 1087 allieve-maestre frequentanti⁴⁰.

L'anno successivo, il 1923, l'intero corso Complementare venne trasferito presso l'ex-Convento della Purità, in via Santa Maddalena. Con la Riforma Gentile, la Regia

³⁹ La famiglia del futuro sposo voleva che, prima di parlare di matrimonio, venisse costruita la casa, ma Salvatore non intendeva aspettare e allora, in accordo con il fratello e con la madre di Serafina, venne organizzata la classica “fuitina”. La madre di Serafina, nel prepararle la valigia, le disse: «Vai e fai tutto quello che ti dirà di fare il tuo futuro marito». Dopo il “matrimonio riparatore”, i novelli sposi si stabilirono in via Garibaldi, e Salvatore prese in mano le redini della fabbrica di liquirizia paterna, che si trovava a Catania, in via Cordai, ad angolo con la via Feliciotto, nel piano terrano del palazzo della famiglia Molino-Manganaro. I figli Lorenza, Geltrude (madre di Francesco Impallomeni) e Francesco, arrivarono dopo 16 anni dal matrimonio. La guerra era alle porte, e la liquirizia stentava ad arrivare, visti i difficili collegamenti con le isole. Fu così che Salvatore decise di chiudere la fabbrica, per trasferirsi con tutta la famiglia in Calabria, a Crotone, e aprire lì un'altra fabbrica di liquirizia. Ma l'attività non decollò. Salvatore fondò allora a Crotone un giornale, “L'eco di Crotone”, e assunse alcuni incarichi di facente funzioni di sindaco. Sotto lo pseudonimo di “Urfino”, Serafina scrisse sul giornale, tra gli altri, un articolo sulla donna che venne apprezzato e letto in chiesa dal vescovo di Crotone. Dopo la guerra, la famiglia fece ritorno a Catania, dove Salvatore svolse il lavoro di contabile e di corrispondente in lingua francese presso la ditta Sciolto di Catania, fino alla sua morte, avvenuta nel 1960. Serafina poté, in parte, soddisfare il suo sogno, in quanto impartì lezioni private a bambini della scuola elementare e media. Morì, nella sua Catania, il 23 ottobre del 1980.

⁴⁰ S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, cit., p. 273.

Scuola Normale femminile “G. Turrisi Colonna” di Catania divenne il Regio Istituto Magistrale, con un corso settennale completo, suddiviso in “Inferiore”, della durata di quattro anni, e “Superiore”, della durata di tre anni.

Riferimenti bibliografici

- Agresta S., Sindoni C., *Scuole maestri e metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*, Lecce-Rovato, PensaMultimedia, 2012.
- Ascenzi A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- Bertilotti T., *La formazione degli insegnanti e la riforma delle scuole normali*, in Pazzaglia et al., *Le scuole pedagogiche*, sezione monografica, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 10, 2003, pp. 37-56;
- Bertilotti T., *Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le Scuole Normali dall'Unità alla “crisi magistrale”*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2, 1995, pp. 379-373;
- Bonetta G., *Scuola e civilizzazione. Il sistema formativo italiano dal '700 alla fine del '900*, Roma, Armando, 2020.
- Cavazza M., Govoni P., Pironi T. (a cura di), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Costa S. A., *La scuola e la grande scala*, Palermo, Sellerio, 1990.
- Covato C., Sorge A. M. (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Fonti per la storia della scuola, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- Di Pol R. S., *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, Marco Valerio, 2003.
- Ferrari M. et al. (a cura di), *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- Genovesi G., Russo P. (a cura di), *La formazione del maestro in Italia*, Ferrara, Corso, 1996.
- Gentili R., *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del ministro Gianturco*, in «Studi di storia dell'educazione», n.1, 1984.
- Ghizzoni C., *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, Brescia, La Scuola, 1995.
- Giorgi P., Calgaro R., *Scuole di confine: vita da maestra nelle periferie del nascente Stato italiano*, in «Formazione & Insegnamento», XVIII, 1, 2020, pp. 33-34.
- Morandi M., *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Morcelliana, 2021.
- Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.
- Santoni Rugiu A., *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma, Carocci, 2006.
- Schirripa V., *Insegnare ai bambini. Una storia della formazione di maestre e maestri in Italia*, Roma, Carocci, 2022.
- Todaro L., *Sante Giuffrida e il rinnovamento educativo nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2015.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, bb. 219-220.



Archivio di Stato di Catania, *Prefettura serie I*, el. 13., b. 91.
Municipio di Catania, *Riordinamento delle scuole elementari e norme pei direttori didattici*, Catania,
Tipografia C. Galatola, 1886.

